Colore: Composite ----- Stampata: 19/03/02 22.28 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 10 - 20/03/02



Sabato 23 marzo prevista una partecipazione straordinaria Consigliate le «partenze intelligenti» Diretta tv su Rai3 e La7

«Porta a porta» senza il leader della Cgil. Vespa: ha sempre cortesemente rifiutato Tremonti attacca Cofferati, Maroni "certifica" i diritti

# Licenziamenti, l'opposizione dice no

## *Previsto per questa sera il vertice sindacale per decidere la data dello sciopero*

**Felicia Masocco**

**ROMA** Questa sera Cgil, Cisl e Uil decideranno la data dello sciopero generale unitario di otto ore, il primo dopo venti anni. Martedì in commissione Lavoro del Senato riprende l'esame della delega che modifica l'articolo 18 e l'opposizione affila le armi.

Ieri il governo ha presentato l'emendamento che conferma i contenuti del provvedimento e li peggiora perché discriminando tra Nord e Sud prevede che nel Mezzogiorno si possano licenziare senza giusta causa anche quei lavoratori che passano dal contratto a termine a quello a tempo indeterminato. E questo in aggiunta agli altri due casi validi per tutto il Paese: infatti l'obbligo del reintegro del lavoratore licenziato (articolo 18 dello Statuto dei lavoratori) non si applica più nelle aziende che assumendo superano la soglia dei 15 dipendenti, e nelle aziende che decidono di emergere dal "nero". È inoltre prevista una verifica con le parti sociali dopo 24 mesi dall'entrata in vigore.

«La verifica si potrebbe fare anche tra sei mesi in fabbrica», ha detto il ministro Tremonti ieri sera a Porta a Porta, lanciando l'ennesima sfida ai sindacati. «Se ci saranno licenziamenti di massa avete vinto voi, se accadrà l'opposto avremo vinto noi». Scommessa rispedita al mittente da Savino Pezzotta e Luigi Angeletti: «Fra sei mesi il governo si accorgerà di aver sbagliato, non si fanno riforme senza consenso», ha risposto il primo; , «La scommessa sul sommerso intanto l'avete persa», ha incalzato il leader Uil.

Con i due sindacalisti, Bruno Vespa ha invitato il presidente di Confindustria Antonio D'Amato e il ministro del Welfare Roberto Maroni. Non ha ricevuto alcun invito Sergio Cofferati: «È stato ripetutamente invitato a confrontarsi con il ministro Maroni, ma ha sempre rifiutato», è la replica di Vespa al deputato diessino Giuseppe Giulietti che aveva sollevato la questione. Questa volta comunque, alla Cgil non è giunto alcun invito, ma a Corso d'Italia non vogliono fare polemiche. «Vespa è un bravo e serio professionista che costruisce le sue trasmissioni interpretando la linea editoriale della rete e lo spirito della trasmissione stessa». Comunque «pur non avendo tutta la strumentazione informativa di cui dispone il governo - aggiungono in Cgil - i cittadini hanno capito benissimo: con le deroghe all'articolo 18 vogliono togliere i diritti a chi lavora, non certo estenderli».

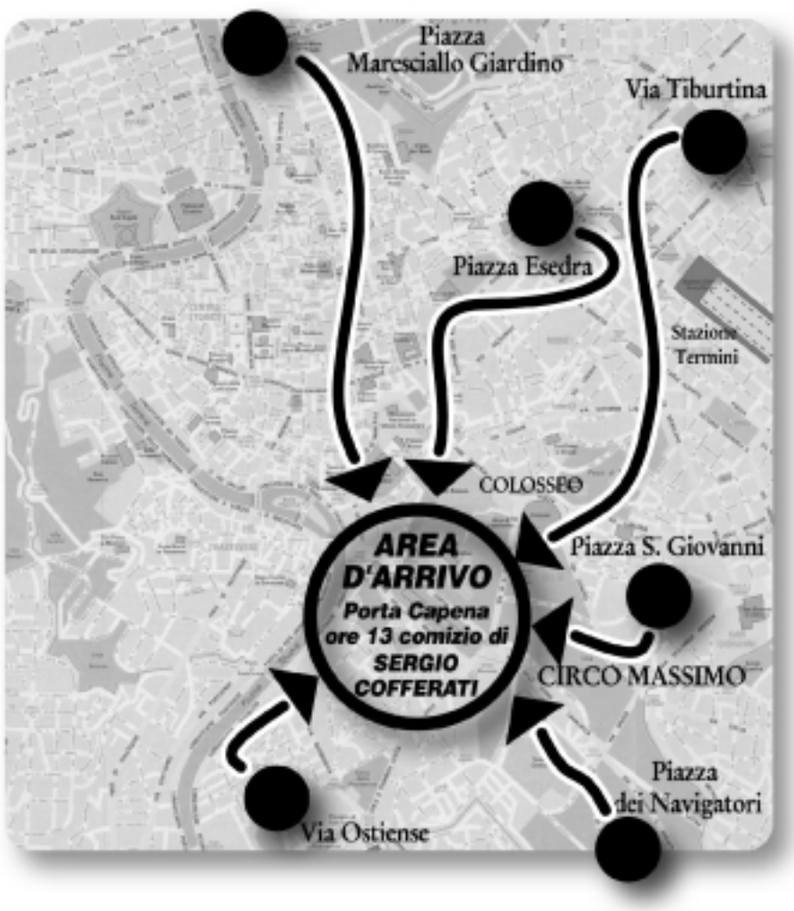
Fino a martedì in Senato si accettano sub-emendamenti alla delega, poi la Commissione voterà. Il ministro Maroni, sempre al cospetto di Vespa, ha voluto tranquillizzare i telespettatori: «Certificheremo che i diritti acquisiti, articolo 18 compreso, non saranno toccati». La proposta verrebbe inserita nella delega: «Ennesima trovata demagogica - è la bocciatura del vicesegretario della Cgil, Guglielmo Epifani -. Il governo esprime una cultura miope e corporativa perché l'essenza dei diritti risiede nella loro universalità».

Nessun ritocco al testo verrà chiesto dai senatori dell'opposizione fermi sulla richiesta di stralcio dell'articolo 18 e dell'arbitrato e pronti a dare battaglia «con fermezza e determinazione, in commissione e in aula», annuncia il diessino Antonio Pizzinato. «La proposta del governo è anticostituzionale perché discrimina tra Nord e Sud e mette i padri contro i figli. I figli del Sud saranno precari a vita». Per il verde Natale Ripamonti «la cosa più perfida è proprio la verifica perché vorranno dimostrare che il provvedimento ha prodotto una ripresa dell'occupazione». La ripresa economica infatti è già prevista ed è il sottosegretario al Welfare Maurizio Sacconi a «fermarla» per la seconda parte dell'anno. Quindi è facile prevedere come il governo farà derivare dalla libertà di licenziare risultati che si sarebbero ottenuti comunque e a prescindere dalla delega. I Verdi sono pronti all'ostruzionismo, come pure Rifondazione Comunista. La Margherita frena e resta sulla richiesta di stralcio.

L'iter parlamentare della delega riprende quindi in un clima tesissimo. La data dello sciopero generale (12, 19 o 23 aprile) verrà decisa questa sera dalle segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil. Luigi Angeletti propone che lo sciopero diventi «totale», non solo dei sindacati confederali, ma di tutte le sigle che si oppongono ai licenziamenti facili. Non solo, è Sergio Cofferati a spiegare che nel vertice serale saranno prese tante altre iniziative di mobilitazione. Annuncio analogo era già venuto da Savino Pezzotta.

Una risposta indiretta a chi nel governo confida che lo scontro appena aperto si dissolva come un fuoco di bengala: «Prevediamo una parentesi di scioperi, e che questa parentesi si chiuda perché non è possibile che duri a lungo», è il pronostico del ministro delle Attività Produttive Antonio Marzano. Prendere i sindacati per stanchezza, questa sembra la tattica governativa, dopodiché, a un certo punto, ecco che «ineluttabilmente, fatalmente il dialogo riprenderà», aggiunge il ministro Roberto Maroni. Il governo ostenta sicurezza facendo finta di ignorare quanto sta accadendo nel Paese. Nei luoghi di lavoro si continua a scioperare, le adesioni e gli appelli a difesa dell'articolo 18 non si contano più: l'ultimo promosso dal costituzionalista Mario Dognani, porta la firma di 250 intellettuali piemontesi: «È una battaglia cruciale», affermano, «tutti a Roma il 23 marzo». Si mobilitano i cittadini, le associazioni, i movimenti, i partiti, i padri con i figli: «Abbiamo la certezza di una presenza straordinaria», ha ripetuto Cofferati, «sarà la festa dei diritti».

Il segretario della Cgil Sergio Cofferati




**l'intervista**

**Silvana Mai**

Ecco come la sindacalista, 39 anni, della Gefco Italia è stata cacciata dall'azienda

# Mi consenta: lei è licenziata

**Giovanni Laccabò**

**MILANO** Silvana Mai, 39 anni, da 5 delegata Cgil di Gefco Italia, 50 addetti e consociata Citroen e Peugeot di cui distribuisce tutti i modelli in Italia. Alta professionalità ma sindacalista inflessibile: pur di disfarsene i francesi hanno usato persino un trasloco da Milano a Torino e poiché la Filt si è opposta al trasferimento, ritenendolo punitivo, è scattata la rappresaglia: «Licenziamento senza giusta causa», dice la Cgil che impugna e denuncia la condotta antisindacale dell'azienda.

**Silvana, come si arriva al benservito?**

«Lavoro alla Gefco da 12 anni, ma da due anni il clima è cambiato, da quando la direzione francese ha soppiantato quella italiana: difficile se non impossibile confrontarsi su contratto interno, riduzione dell'orario, part time per le donne che, oltretutto, durante la maternità sono rimpiazzate da uomini. A novembre la sede di Solaro è stata trasferita a Pregnana, sempre nell'hinterland, e non c'è stato verso di poter discutere nemmeno delle 80mila lire chieste per il disagio. Intanto la rsu si è sfaldata e a me da due anni han cambiato mansioni».

> La Cgil ha impugnato il provvedimento della società che ha allontanato la lavoratrice senza giusta causa

**Cioè?**

«Prima ho lavorato dieci anni all'export a gestire tutte le linee: francesi, spagnole, inglesi, danesi e anche la Turchia, ma due anni fa, all'arrivo dei francesi, sono stata spostata nel settore logistico che dipende direttamente dalla Francia».

**È stato un modo per colpirti?**

«Sì. Per me, è vero, è stata un'occasione per imparare un lavoro nuovo, ma in realtà il cambio di mansione era la premessa per poter poi impormi il trasferimento a Torino, spostando a Torino la logistica. Ciò può spiegare anche perché non mi hanno riconosciuto le nuove mansioni, tanto che a luglio ho aperto una vertenza. Eppure ero un secondo livello, tenevo i rapporti coi fornitori a Pisa, Savona, Pescara. Un anno fa a marzo sono rientrata col treno a mezzanotte e ho presentato otto ore e mezzo di straordinario, che non mi hanno pagato. E pensare che mi spettava la prima categoria e l'auto in dotazione! A febbraio 2000 mi hanno isolata in un ufficio senza finestre né riscaldamento, impregnato di polveri del magazzino e lontano dalle toilettes. Un anno nel ghetto, poi trasloco al piano superiore, con mansioni di Gefco Italia: ossia hanno tentato di recuperami perché ormai in azienda ero diventata una specie di scheggia impazzita. Han tentato anche di mettere in discussione la mia professionalità, anche di fronte ai vertici francesi, ma non ci sono riusciti perché il mio scudo è stata proprio la mia professionalità: su quel fronte ero inattaccabile. Poi per otto mesi mi hanno rifilato compiti banali, che di solito sbrigano gli interinali o i terzi livelli, fino al 12 novembre: l'azienda trasloca a Pregnana e mi mollano a Solaro assieme a tre colleghi della logistica».

**Ossia, restate i classici quattro gatti...**

«Sì, proprio quattro. L'8 febbraio i tre colleghi sono stati licenziati in tronco, a mezzogiorno. Uno era anche padre di due figli, con un terzo figlio in arrivo. A me han dato il trasferimento a Torino, la Cgil si è opposta ma loro, siamo al 15 marzo, mi hanno licenziata sostenendo che nella nuova organizzazione aziendale era impossibile un mio inserimento. Per evitare il peggio, ad un certo punto mi sono anche resa disponibile a trasferirmi, e stavolta loro pur di impedirmelo mi hanno sospesa dal lavoro, ma retribuita, fino al 17 marzo. L'avvocato mi ha consigliato di essere presente a Pregnana come rsu, pertanto mi sono recata al lavoro, ma mi hanno congelata in un locale per gli ospiti».

> L'8 febbraio hanno buttato fuori tre miei colleghi: uno con due figli e un terzo in arrivo

**Ma la Gefco sostiene anche che c'è una crisi aziendale...**

«Ma quale crisi? Il bilancio ha tutti segni positivi e due giorni fa l'azienda ha pubblicato un'inserzione per due mansioni, un aggiustatore di traffici internazionali e un operativo *affretement*, due compiti che io so svolgere alla perfezione».

## *calendario*

*Non sappiamo quale sarà la data che Cgil, Cisl e Uil sceglieranno oggi per lo sciopero generale. Un giorno d'aprile va bene, comunque. Ma se proprio bisogna cercare il giorno più giusto, allora ci permettiamo di suggerire una data: venerdì 12 aprile. Perchè? Che cosa evoca quel giorno? Il prossimo 12 aprile, a quando pare, la Confindustria vorrebbe riconvocare le sue Assise a Parma per discutere e proporre qualche altro disastroso piano di presunta modernizzazione. Pensate: mentre D'Amato arriva a Parma, seguito dai suoi discepoli sempre meno appassionati, il Paese è bloccato dallo sciopero generale, il primo da moltissimi anni. Che celebrazione, ragazzi. A un anno di distanza dal teatrino tra il presidente della Confindustria e Silvio Berlusconi - «Hai copiato tu, ho copiato io?» - il popolo degli imprenditori potrebbe finalmente comprendere i primi "straordinari" risultati dell'asse D'Amato-Berlusconi: aumento della pressione fiscale, fallimento dello scudo fiscale e della Tremont-bis, limitazioni intollerabili e razziste all'ingresso dei lavoratori stranieri. Tutto questo mentre le piazze d'Italia sono piene di lavoratori in sciopero. Chissà l'effetto.*

Il cinema italiano si mobilita per la difesa dello Statuto dei lavoratori. Ci sono anche i fratelli Taviani e Bellocchio

# Quarantotto registi per la festa dei diritti

**Gabriella Gallozzi**

**ROMA** Di nuovo insieme. E ancora più numerosi. Dopo il film collettivo su Genova e quello - in fase di montaggio - su Porto Alegre, il gruppo di registi «capitanati» da Citto Maselli scenderà di nuovo in piazza. Stavolta al fianco dei lavoratori in difesa dell'articolo 18. L'appuntamento, dunque, è per sabato prossimo a Roma per documentare la grande manifestazione indetta dalla Cgil. E, poi, in seguito, lo sciopero generale. Per dimostrare come «il cinema italiano, fedele alle sue tradizioni democratiche, vuole ancora una volta essere testimone di un momento importante della vita sociale del nostro paese. Al fianco dei lavoratori italiani in lotta per la difesa dei loro diritti e dei diritti di tutti».

Come il libro bianco sul G8 - *Genova per noi* - anche questo nuovo film documento sarà diffuso nelle edicole dal nostro giornale, *il Manifesto* e *Liberazione*. E prodotto, anch'esso, da Mauro Berardi per Luna Rossa Cinematografica come «operazione no profit». Ci tiene a ribadirlo lo stesso Citto Maselli precisando che i registi «lavoreranno per la gloria» a titolo assolutamente gratuito. Come hanno già fatto per i film precedenti. I proventi delle vendite - sottratti i costi vivi - andranno alla fondazione «Cinema nel presente», alla quale fanno capo i cineasti del gruppo Maselli & co. per finanziare altre operazioni del genere.

A presentare il progetto - nella sede nazionale della Cgil - sono stati ieri mattina lo stesso Citto Maselli, i tre direttori Furio Colombo, Sandro Curzi, Riccardo Barenghi e il direttore generale del sindacato Achille Passoni. Alla presenza di un gruppo di autori coinvolti nell'iniziativa: Ugo Gregoretti, Gillo Pontecorvo, Carlo Lizzani. Se a Genova i cineasti armati di cinepresa erano una trentina - da Scola a Monicelli -, stavolta il numero è cresciuto. Sono diventati quasi cinquanta. Quarantotto per l'esattezza. Strada facendo, infatti, sono stati «arruolati» altri grandi padri del nostro cinema, come Marco Bellocchio e i fratelli Taviani. E ancora giovani leve come Sabina Guzzanti e Paolo Sorrentino che si aggiungono ai colleghi già in forze al gruppo, Wilma Labate, Pasquale Scimeca, Francesco Martinotti, solo per citarne alcuni della «nuova generazione». Ma l'elenco, si allunga ancora, con l'adesione al progetto di altri 21 autori come Mimmo Calopresti, Gabriele Salvatores o Pasquale Pozzessere che non potranno partecipare attivamente per motivi di lavoro.

Per Furio Colombo, direttore de *l'Unità*, l'iniziativa è «un'occasione per dire noi ci siamo. Ci siamo come presenza unita della sinistra. Non c'è niente di nostalgico nel difendere l'articolo 18, ma la ripulsa di questa falsa modernità sostenuta dal governo che vuol farci credere che un paese possa diventare competitivo attraverso i licenziamenti individuali». Anche per Sandro Curzi, direttore di *Liberazione*, essere uniti in questo momento è importante: «Stiamo assistendo ad una straordinaria primavera - sottolinea - in cui c'è un serio risveglio di tutta l'intellettualità. E il fatto che il cinema si sia mosso per primo è importante per la democrazia del nostro paese».

Dello stesso avviso è pure Riccardo Barenghi, direttore de *il Manifesto* convinto, anche lui, che le mobilitazioni di massa di questi ultimi tempi potranno dare una spallata al governo Berlusconi. Anche se avverte, però, che i tempi stavolta potranno essere lunghi.